

L'esempio e l'opinione di un costituzionalista italofono emigrato



Marco Borghi
Professore ordinario
all'Uni di Friburgo e all'USI

in cui la seconda sembra destinata a trionfare. Infatti, il fenomeno della globalizzazione si manifesta in Ticino nelle dimensioni socio-economico-demografica non solo, ma pure in quella linguistica con la progressiva, inarrestabile attenuazione e cancellazione della diversità: ne è conferma l'ulteriore indebolimento del dialetto dal punto di vista quantitativo: un codice sempre più confinato nella marginalità geografica, generazionale e sociale e nella modalità d'uso, dal monolinguisma al bilinguismo, con spie di recupero unicamente sentimentali ma che nei rapporti di forza del repertorio linguistico cantonale ha uno statuto e ruoli sempre più periferici e marginali, appunto, come prova la sua esclusione o quasi totale assenza dal processo di integrazione linguistica degli alloglotti. Ma, necessariamente, anche dal punto di vista qualitativo, con il fenomeno, indirettamente verificabile nei dati statistici, dei cosiddetti parlanti evanescenti (confronta l'articolo di B. Moretti a p. 17).

Il punto di forza del dialetto, che rende verosimile una prognosi favorevole per il futuro, sta nella sua presenza e impiego nel posto di lavoro, soprattutto nelle attività del terziario, amministrative, bancarie e medial, in particolare nel Bellinzonese ma non solo, dove i giovani italofoeni, ticinesi e non, passano sovente e progressivamente alla dialettologia una volta inseriti nel mondo del lavoro, sull'esempio dei colleghi più anziani, nelle modalità del bilinguismo o del plurilinguismo.

Rispetto al 1990, è molto evidente l'aumento dei comportamenti bilingui e plurilingui a scapito di quelli dialettologici monolingui, che tuttavia restano caratteristici per la parte 'indigena' della popolazione, mentre è marcata la crescita del bilinguismo italiano/altre lingue, la soluzione diffusa tra le giovani generazioni di immigrati alloglotti. Un'osservazione analoga può essere estesa, anche se in misura nettamente inferiore, agli adolescenti di origine ticinese che adottano, molto probabilmente con finalità espressive, comportamenti bilingui con l'italiano e il dialetto.

La statistica non è mai piaciuta molto ai giuristi: troppo ostica, forse, per chi intraprendeva studi di diritto ancora tormentato dal complesso degli "esperimenti" di matematica liceale (e ancora oggi, sono numerosi gli studenti che scelgono percorsi accademici in funzione della volontà di eliminare dal proprio cammino un simile spauracchio). Così, se lo storico, l'economista e perfino il politico hanno presto compreso l'importanza della statistica, strumento di "buon governo" e di "trasparenza negli affari dello Stato" (come ha ricordato Raffaello Ceschi nella rivista dedicata al 75° dell'USTAT), il giurista, immerso (e talvolta perso) nelle sue categorie autoreferenziali, ha recepito tardivamente gli impulsi verso un approccio e una valutazione interdisciplinare degli atti normativi ed esecutivi che adotta. Tuttavia, tale ricezione ha ben presto permesso di evidenziare che la statistica permette non solo di misurare l'efficienza del governo, bensì anche (e per quanto qui interessa) l'effettività dei diritti dell'uomo: le teorie di Amartya Sen e di Martha Nussbaum offrono indicatori suscettibili di determinare se e in quali limiti i diritti fondamentali sono rispettati e garantiti efficacemente dagli Stati. L'elaborazione dei dati relativi alla situazione dell'italiano in Svizzera costituisce anche un eccellente esempio di questa metodologia. Inoltre, queste ricerche evidenziano il fondamento del principio di indivisibilità dei diritti dell'uomo, i diritti civili, politici, sociali ed economici essendo interdipendenti, essenziali ciascuno per la realizzazione degli altri. Ciò vale in particolare per il complesso dei cosiddetti diritti culturali, sorta di ibrido non assegnabile compiutamente alle categorie precostituite dei diritti dicotomicamente definiti negativi oppure positivi, secondo la fallace teoria secondo cui i diritti civili e politici e quelli sociali economici e culturali appartenerebbero a generazioni diverse, storicamente determinate.

Un esempio e un'esperienza personale illustrano le conseguenze di questa infausta categorizzazione. Prendendo in considerazione la giurisprudenza relativa ai due aspetti più importanti dei diritti culturali qui in esame, il diritto alla lingua ed il diritto all'educazione, se ne possono agevolmente constatare i gravi limiti di effettività: al primo è attribuita una valenza essenzialmente negativa, il che significa che la sua funzione principale si limita a permettere al cittadino di contrapporsi ad un'eventuale ingerenza dello Stato intesa ad impedirgli di esprimersi, nei rapporti privati, nella lingua di sua scelta; il secondo è ritenuto addirittura un diritto non giustiziabile: obbliga lo Stato ma non può essere invocato da un cittadino in un ricorso alla Corte costituzionale. Solo il diritto all'insegnamento nella scuola elementare è giustiziabile, ma gli aspetti linguistici non rientrano, secondo il nostro Tribunale federale, nel campo di applicazione dello specifico disposto costituzionale. L'unica portata positiva riconosciuta dal Tribunale federale al diritto alla lingua nella scuola pubblica è riferita al diritto, riconosciuto ad allievi appartenenti a minoranze autoctone nelle regioni bilingue, di iscriversi, ma a proprie spese - e ritenuto che altre condizioni siano adempite -, in una scuola diversa da quella del proprio domicilio, al fine di ricevere un insegnamento nella propria lingua madre, minoritaria in quel Comune. Questa giurisprudenza non solo non costituisce un progresso, ancorché timido, nella realizzazione del diritto alla lingua, bensì rappresenta una grave violazione del principio di uguaglianza: è infatti classista, perché tale facoltà è concessa solo a chi dispone di adeguati mezzi finanziari e, per di più, è limitata all'insegnamento in una lingua ufficiale (di quel Cantone).

«Il rispetto dei diritti culturali è un aspetto della relazione
gua, l'applicazione rigida del principio di territorialità com-

Inoltre, questa giurisprudenza esclude totalmente la protezione giuridica dell'italiano oltr'alpe.

Così, pur senza voler insistere sugli aspetti autobiografici, anche l'esperienza di un italofono trasferito con figli in età diversa in un Cantone bilingue contribuisce in modo esemplare a spiegare le statistiche che dimostrano il regresso dell'italiano: malgrado la sua competenza in diritto costituzionale, solo l'impegno costante e inderogabile privato all'interno della famiglia ha permesso di salvaguardare nei figli un italiano corretto, parlato e scritto: nessun principio costituzionale, né tantomeno la legislazione locale assicuravano un sostegno scolastico coerente suscettibile di permettere ai figli l'apprendimento dell'italiano almeno equivalente a quello delle altre lingue nazionali o dell'inglese. Inoltre, quell'esperienza ha poi fornito una controprova di tale assunto: la ricerca in quel cantone di una segretaria italoфона ha permesso di verificare che nessuna delle numerose candidate (giovani italofone della seconda generazione) possedeva competenze sufficienti (persino dell'italiano parlato, intriso di inflessioni dialettali). Infine, lo stesso italofono, chiamato a far parte di commissioni federali, si è trovato a combattere una lotta impari con i colleghi e soprattutto con l'amministrazione che non esita a corrispondere in tedesco con cittadini (italofoni) residenti in Ticino, i quali, peraltro, non si sa se per antica sudditanza psicologica o semplicemente per avere la certezza di essere capiti (se non eventualmente ben voluti) dall'autorità destinataria della loro richiesta, sono i primi a redigere le istanze in tedesco, contribuendo così ad alimentare un meccanismo perverso e fatale.

Quali conclusioni giuridiche trarre da questi indizi, statistici e personali, convergenti? Il rispetto dei diritti culturali è un aspetto della relazione tra diversità e solidarietà e, sul piano del diritto alla lingua, l'applicazione rigida del principio di territorialità comporta di fatto l'esclusione della diversità, tanto più grave in quanto essa è considerata l'elemento essenziale dell'identità nazionale del nostro Stato multiculturale; infatti, l'art. 2 cpv. 2 della Costituzione federale fa della promozione della diversità culturale uno degli scopi fondamentali della Confederazione, corroborato dall'art. 4 (che inserisce le lingue nazionali fra i principi generali della Costituzione), dall'art. 8 cpv. 2, che vieta ogni discriminazione fondata sulla lingua, dall'art. 18, che consacra (finalmente) la libertà della lingua, e, infine, dall'art. 70 cpv. 3 che, notoriamente, intende promuovere la reciproca comprensione fra le comunità linguistiche.

Insomma, l'accento posto su una concezione negativa, reitivamente difensiva del principio di territorialità, inteso ad assicurare un'omogeneità chiusa all'interno di territori linguistici, contrasta palesemente con la lettura e lo spirito della Costituzione. E più angusti sono questi territori, come è il caso in Svizzera, più alligna il comportamento aggressivo di intolleranza (la cui matrice ancestrale è ormai dimostrata inequivocabilmente dall'etologia), più sono, sovente surrettiziamente, oppresse le minoranze che li abitano. Inoltre, e soprattutto, configura una nozione di identità culturale avulsa da ogni realtà moderna, valida forse per qualche popolazione papua, vincolata da rigide tradizioni e usanze secolari, ma certo non applicabile a società aperte, nelle quali le esperienze individuali ed i processi collettivi di identificazione sono indipendenti ed autonomi (e l'esperienza personale di chi è indotto ad emigrare dimostra che l'inserimento - ma certo non l'assimilazione - in un nuovo contesto culturale può costituire un importante arricchimento). Ma ciò non significa, vero è anzi il contrario, che il valore costituito dalla salvaguardia delle radici linguistiche non abbia portata assoluta (ciò che giuridicamente implica per lo Stato l'obbligo di adottare misure di protezione specifiche): esse infatti rappresentano il nucleo intangibile, il *Wesenskern* dell'identità culturale individuale¹, e, nel contempo, la premessa irrinunciabile per il mantenimento di quella diversità che, come detto, costituisce il fondamento dell'identità elvetica e il baluardo contro un'omologazione mortifera.

¹ Su questi aspetti rinvio ai miei contributi *La liberté de la langue et ses limites* e *Langues nationales et langues officielles*, in *Droit constitutionnel suisse*, edito da D.Thürer, J.F. Aubert, J.P.Müller, Zurigo 2001, e ai riferimenti ivi citati.

I dati statistici permettono di individuare possibili importanti conseguenze di varia natura nelle scelte politico-culturali nella realtà ticinese: ne segnaliamo una di natura pedagogico-didattica sui due versanti generazionali estremi e contrapposti della prima infanzia e della vecchiaia, dove si rilevano consistenti presenze di monolinguisma allogloto, sia tedescofono sia delle altre lingue dell'immigrazione: nel primo caso tocca alla scuola affrontare il non facile problema dell'integrazione linguistica degli alloglotti, nel secondo è compito della società affrontare il problema di persone linguisticamente estranee alla vita socioculturale comunitaria.

Nel Grigioni italiano, per la prima volta, è stato possibile il confronto con dati omogenei di 10 anni prima: la situazione appare fondamentalmente stabile, con i dialetti forti di uno statuto e di una pratica complessiva assai più significativi rispetto al Ticino. La posizione dell'italiano appare solida e senza eccessivi cedimenti anche nei casi più problematici della Bregaglia e della Calanca. Il confronto delle tendenze in atto nelle lingue principali italiano e tedesco nel Ticino e nel Grigionitaliano presenta un chiara rappresentazione incrociata, a chiasmo: in Ticino cresce l'italiano e cala il tedesco, nei Grigioni abbiamo il fenomeno opposto. Assai meno importanti rispetto al Ticino appaiono il peso e il ruolo delle lingue altre (tedesco escluso) nelle dinamiche comunicative grigionitaliane.

Un'osservazione di carattere generale riguardo al processo di indebolimento del dialetto nel repertorio di una comunità risultata dalla situazione grigione nell'ambito dell'integrazione degli alloglotti: essere giovani di nazionalità straniera, sia italo-foni che alloglotti, oppure svizzeri tedescofoni o francofoni, sembra il fattore primo che innesca il processo di indebolimento del dialetto, dato che i giovani in età scolastica risultano avere comportamenti italo-foni generalizzati pur in un contesto come quello grigionitaliano in cui il dialetto continua ad avere uno statuto sociale e una funzione comunicativa centrali.

tra diversità e solidarietà e, sul piano del diritto alla lingua, porta di fatto l'esclusione della diversità.»

1 L'italiano lingua principale nel Ticino, dal 1880

	Valori	
	Assoluti	Percentuali
1880	129.409	99,0
1890	124.502	98,2
1900	134.774	97,2
1910	149.424	95,7
1920	142.044	93,3
1930	145.347	91,3
1941	146.136	90,3
1950	155.609	88,9
1960	172.521	88,2
1970	210.268	85,7
1980	223.108	83,9
1990	233.710	82,8
2000	254.997	83,1

Si può quindi tracciare un parallelo con quanto è avvenuto in Ticino in proporzioni decisamente più vaste a partire dagli anni '60 del secolo scorso, con il cambiamento dei comportamenti linguistici degli indigeni e dei nuovi arrivati a partire dall'età scolastica e l'incontro comunicativo delle giovani generazioni nel luogo della lingua italiana.

La riflessione sulle sorti del dialetto nel Ticino e nel Grigionitaliano può essere lo spunto per una prima osservazione sui comportamenti linguistici degli italofoeni fuori della regione linguistica: i dati statistici rivelano che la dialettologia tocca livelli ormai insignificanti in particolare nella comunicazione al lavoro. E pure in famiglia sono poche le persone, soprattutto svizzere italiane, che dicono di usarlo in particolare nella modalità bilingue con l'italiano.

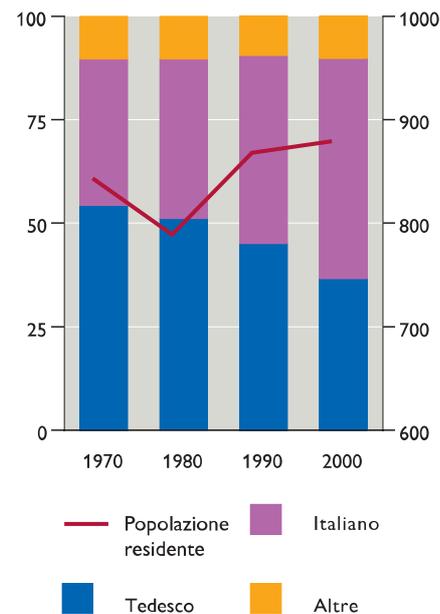
Fuori della regione linguistica, nella Svizzera tedesca e soprattutto francese, si conferma e continua la forte erosione dell'italiano sia come lingua principale sia come lingua della comunicazione privata e sociale. In particolare, sono decine di migliaia le persone di nazionalità italiana che dichiarano il tedesco e il francese lingua principale ma che parlano italiano in famiglia e al lavoro, e altrettanto numerose quelle di nazionalità svizzera, parte delle quali continuano a dichiarare l'italiano lingua principale e altrettante con il tedesco o il francese lingua principale che usano l'italiano in famiglia e al lavoro. Sono situazioni spia di un unico processo in atto e diffuso in tutte le regioni linguistiche svizzere, l'assimilazione dei diversi attraverso, in un primo tempo, la relativizzazione della propria cultura

ra e lingua d'origine e, in seguito, la sua cancellazione. Infatti, i dati statistici confermano che l'assimilazione degli italofoeni nella diaspora tocca livelli che sfiorano ormai il 100% dell'universo.

Malgrado questa tendenza all'assimilazione sia evidente e in piena attuazione, continua ad apparire straordinario, addirittura unico, il ruolo sociale e comunicativo dell'italiano tra i lavoratori immigrati di tutte le lingue: i dati statistici l'hanno confermato con le migliaia di persone di tutte le nazionalità e di tutte le etnie e lingue di questo mondo che, o dichiarano l'italiano lingua principale, o, fenomeno ancora più esteso, dicono di parlarlo nella loro attività lavorativa. Sembra incredibile, eppure è la semplice realtà, che a una lingua nazionale e ufficiale di questo paese che ha svolto e, malgrado tutto, continua a svolgere un ruolo tanto decisivo nella comunicazione a livello della comunità nazionale, in nome del federalismo, teoricamente costruito sulla diversità come primo valore costitutivo, si sia negato qualsiasi riconoscimento e diritto negli ordinamenti scolastici cantonali (confronta gli articoli di M. Borghi a p. 6 e di G. Ghisla a p. 14); non solo, ma che di questa presenza e di questo ruolo dell'italiano in Svizzera non si siano preoccupati più di tanto in questi ultimi cinque decenni né lo Stato italiano né la Repubblica e Cantone del Ticino, l'autorità in ambito nazionale che avrebbe dovuto difendere, curare e promuovere i diritti culturali (anche linguistici) individuali e sociali dei propri cittadini fuori della regione linguistica.

Nelle pagine che seguono mettiamo in evidenza alcuni dei risultati più interessanti del censimento federale della popolazione del 2000 sul tema delle lingue, confrontati con i dati del censimento 1990: ne esce un ritratto ampio e approfondito del complesso paesaggio linguistico ticinese e nazionale e delle sue dinamiche, di sicuro interesse per i cittadini, i linguisti e i politici. Separiamo nell'esposizione le lingue principali dalle lingue parlate e il cantone Ticino dalle regioni svizzere tedesfone e francofone.

B Comune di Orselina: lingua principale, dal 1970



Lingue principali nel Ticino

Italiano e tedesco

Nel 2000 c'è stata una significativa inversione di tendenza: per la prima volta, dal 1880, l'italiano è aumentato in valori percentuali, il tedesco è invece diminuito (vedi tab. 1 e 2).

Nel 2000, 21.287 persone in più rispetto al 1990 hanno indicato l'italiano loro lingua principale, il che equivale a un aumento percentuale del 9,1%, contro un saldo negativo di 7,1 punti per il tedesco e di 7,9 per il francese. In linea generale si può dire che l'aumento percentuale dell'italiano si verifica quando c'è stato un forte calo del tedesco e una crescita contenuta delle lingue dell'immigrazione.

Segnaliamo il caso emblematico di **Orselina** dove nel 2000 l'italiano torna ad essere la lingua principale della maggioranza della popolazione (vedi graf. B).

La stessa evoluzione si è avuta in altri comuni del Locarnese e del Luganese (vedi tab. 5).

In alcuni piccoli comuni (vedi tab. 3) si constata invece la tendenza opposta: è il caso di **Brione s/Minusio** che, fra i comuni più significativi, presenta la crescita percentuale più forte del tedesco rispetto al 1990.

«L'assimilazione degli italofoeni nella diaspora tocca livelli che sfiorano ormai il 100% dell'universo.»

Lingua principale	Ticino			Grigioni italiano		
	Totale 2000	%	Var. % 1990-2000	Totale 2000	%	Var. % 1990-2000
Totale	306.846	100,0	-	13.401	100,0	-
Italiano	254.997	83,1	0,3	11.733	87,6	-0,4
Tedesco	25.579	8,3	-1,4	1.144	8,5	0,5
Francese	5.024	1,6	-0,3	86	0,6	0,0
Romancio	384	0,1	0,0	70	0,5	-0,2
Altre lingue	20.862	6,8	1,4	368	2,7	0,0

In questo comune è quantitativamente rilevante la presenza di residenti nati fuori del comune. Sono i due flussi immigratori classici di questi ultimi decenni costituiti dai tedescofoni e dagli allogliotti. Vediamo più da vicino il ritratto dell'immigrazione tedescofona (vedi tab. 4).

I nuovi arrivati tedescofoni e allogliotti si inseriscono nella popolazione indigena che rimane maggioritaria; inoltre la situazione di Brione nell'agglomerato locarnese tende a escludere in partenza problemi di separazio-

ne linguistica tra italiano e tedesco.

È invece diversa la situazione di parecchi piccoli comuni isolati di montagna, dove minimi spostamenti demografici mutano il rapporto tradizionale tra le lingue. È il caso di **Indemini** (vedi tab. 3 e 4).

Rientra in queste dinamiche demografico-linguistiche anche il caso particolare di **Bosco Gurin** (vedi tab. 3 e 4), villaggio di popolazione walser e tradizionalmente tedescofono che, per la prima volta da sem-

pre, presenta una maggioranza italoфона.

La crisi demografica della popolazione tedescofona del villaggio (nessuno con il tedesco lingua principale fino ai 20 anni d'età) e l'arrivo di famiglie di immigrati italoфoni con bambini sono la causa dello sconvolgimento della situazione linguistica tradizionale.

Le altre lingue

Un fenomeno già constatato nel censimento 90 e confermato in quello 2000 è l'aumento in termini assoluti e percentuali delle altre lingue, cioè le lingue extra-territoriali dell'immigrazione, escluse le lingue nazionali e l'inglese: nel 2000 risultavano nel cantone ben 141 nazionalità diverse, un gruppo di 78.789 persone pari al 25,7% della popolazione cantonale (vedi tab. 6).

foto Ti-press / Francesca Agosta



«Bosco Gurin villaggio di popolazione walser e tradizionalmente tedescofono che, per la prima volta da sempre, presenta una maggioranza italoфона.»

3 Popolazione residente secondo la lingua principale, dal 1970

	Totale	Tede- sco	Ita- liano	Altre
Valori assoluti				
1970	374	78	275	21
1980	383	113	253	17
1990	413	121	267	25
2000	484	160	295	29
Valori %				
1970	100,0	20,9	73,5	5,6
1980	100,0	29,5	66,1	4,4
1990	100,0	29,3	64,6	6,1
2000	100,0	33,1	61,0	6,0

	Totale	Tede- sco	Ita- liano	Altre
Val. assoluti				
1970	64	–	64	–
1980	44	4	34	6
1990	82	36	37	9
2000	39	19	19	1
Val. %				
1970	100,0	–	100,0	–
1980	100,0	9,1	77,3	13,6
1990	100,0	43,9	45,1	11,0
2000	100,0	48,7	48,7	2,6

	Totale	Tede- sco	Ita- liano	Altre
Va. assoluti				
1970	116	95	18	3
1980	65	61	3	1
1990	58	35	20	3
2000	71	23	37	11
Va. %				
1970	100,0	81,9	15,5	2,6
1980	100,0	93,8	4,6	1,5
1990	100,0	60,3	34,5	5,2
2000	100,0	32,4	52,1	15,5

4 Popolazione economica secondo le classi d'età, il luogo di nascita ed il domicilio nel 1995, nel 2000

	Totale popola- zione	Tede- sco- foni
Totale	484	160
Classi d'età		
0-4 anni	20	5
5-19 anni	51	12
20-59 anni	265	80
60 anni e più	148	63
Luogo di nascita		
Senza indicazione	15	1
Stesso comune	105	8
Altro comune, stesso cantone	103	2
Altro cantone	111	84
In Svizzera senza precisazione	35	25
All'estero	115	40
Domicilio nel 1995		
Meno di 5 anni	20	5
Senza indicazione	20	6
Stesso comune, stesso indirizzo	288	82
Stesso comune, altro indirizzo	22	6
Altro comune, stesso cantone	78	18
Altro cantone	40	36
In Svizzera senza precisazione	4	2
All'estero	12	5

	Totale popola- zione	Tede- sco- foni
Totale	39	19
Classi d'età		
0-4 anni	–	–
5-19 anni	11	9
20-59 anni	16	10
60 anni e più	12	–
Luogo di nascita		
Senza indicazione	1	–
Stesso comune	26	11
Altro comune, stesso cantone	1	–
Altro cantone	10	8
In Svizzera senza precisazione	1	–
All'estero	–	–
Domicilio 5 anni fa		
Meno di 5 anni	–	–
Senza indicazione	–	–
Stesso comune, stesso indirizzo	39	19
Stesso comune, altro indirizzo	–	–
Altro comune, stesso cantone	–	–
Altro cantone	–	–
In Svizzera senza precisazione	–	–
All'estero	–	–

	Totale popola- zione	Tede- sco- foni
Totale	71	23
Classi d'età		
0-4 anni	3	–
5-19 anni	9	–
20-59 anni	45	15
60 anni e più	14	8
Luogo di nascita		
Senza indicazione	2	1
Stesso comune	37	15
Altro comune, stesso cantone	20	1
Altro cantone	7	4
In Svizzera senza precisazione	3	2
All'estero	2	–
Domicilio nel 1995		
Meno di 5 anni	3	–
Senza indicazione	2	–
Stesso comune, stesso indirizzo	47	22
Stesso comune, altro indirizzo	3	–
Altro comune, stesso cantone	13	1
Altro cantone	2	–
In Svizzera senza precisazione	–	–
All'estero	1	–

5 Popolazione residente ad Ascona, Losone e Carona secondo la lingua principale, dal 1970

	Valori assoluti				Valori percentuali			
	1970	1980	1990	2000	1970	1980	1990	2000
Ascona	4.086	4.722	4.540	4.984	100,0	100,0	100,0	100,0
Tedesco	1.530	1.656	1.273	1.189	37,4	35,1	28,0	23,9
Italiano	2.245	2.623	2.775	3.289	54,9	55,5	61,1	66,0
Altre	311	443	492	506	7,6	9,4	10,8	10,2
Losone	3.808	4.911	5.286	5.907	100,0	100,0	100,0	100,0
Tedesco	713	928	782	664	18,7	18,9	14,8	11,2
Italiano	2.876	3.685	4.162	4.829	75,5	75,0	78,7	81,8
Altre	219	298	342	414	5,8	6,1	6,5	7,0
Carona	299	443	602	681	100,0	100,0	100,0	100,0
Tedesco	81	143	161	143	27,1	32,3	26,7	21,0
Italiano	211	272	389	475	70,6	61,4	64,6	69,8
Altre	7	28	52	63	2,3	6,3	8,6	9,3

Le più diffuse lingue extra-territoriali

I gruppi di lingue principali extra-nazionali sono le lingue neolatine (6.716 persone), le lingue slave (6.840), l'albanese (1.703) e l'inglese (1.520).

L'osservazione più interessante concerne i cittadini di 115 nazionalità diverse (italiani e sanmarinesi a parte) sulle 141 presenti nel Ticino, che hanno dichiarato l'italiano lin-

gua principale: è un fenomeno sicuramente di grande interesse e significato, un'ulteriore convincente conferma del funzionamento a problematico del processo di assimilazione degli stranieri nella società d'accoglienza attraverso la lingua regionale. Suddividiamo il gruppo degli stranieri italofoni in 4 sottogruppi in funzione della loro consistenza

numerica con l'indicazione della nazionalità:

- oltre le 500 persone: Jugoslavia (3.450), Portogallo (2.242), Croazia (1.578), Bosnia-Erzegovina (727), Spagna (694), Turchia (628) Macedonia (627), Germania (514);
- tra 100 e 500: India, Francia, Brasile, Sri Lanka, Dominica, Austria, Regno Unito;

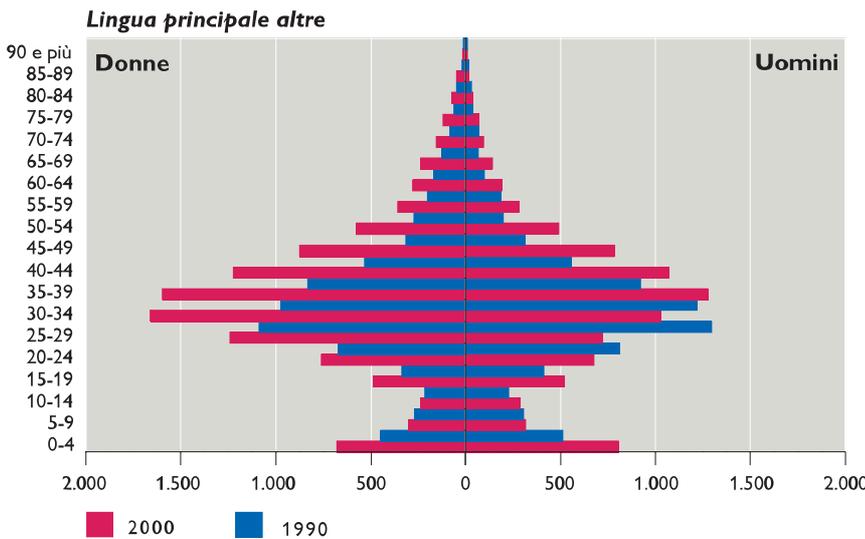
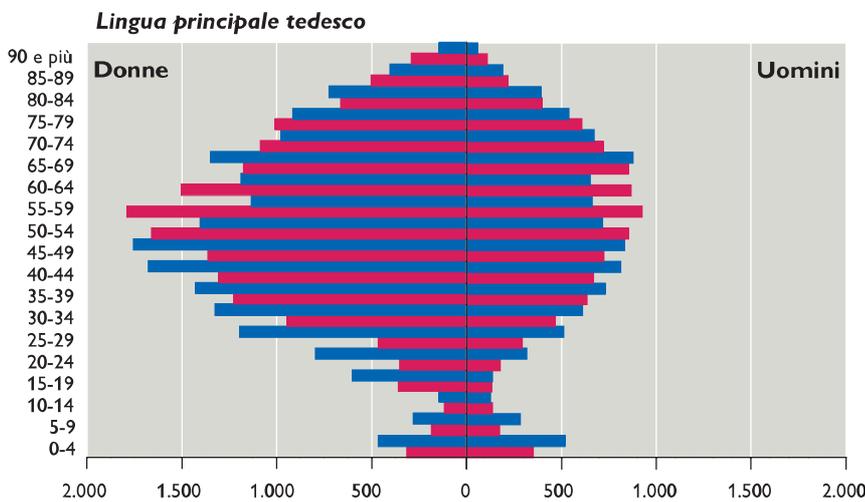
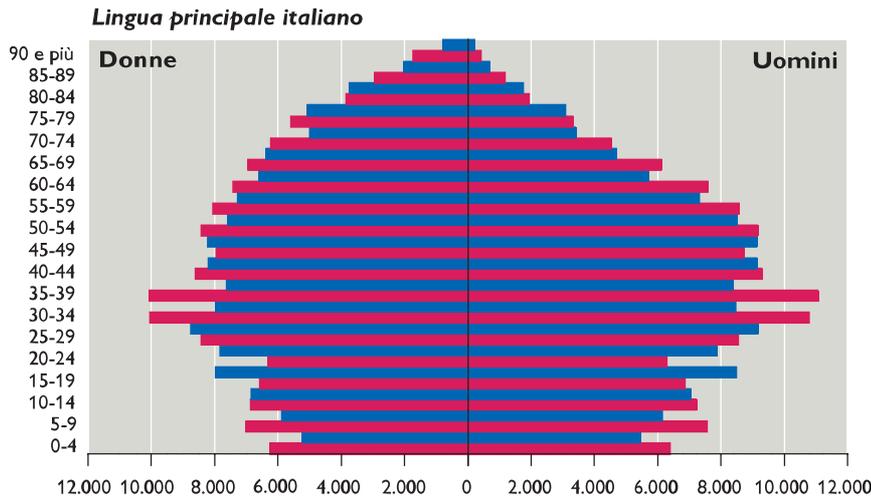
6 Popolazione residente secondo le principali nazionalità in Ticino, nel 2000

	Totale	% Pop. economica
Stranieri		
Italia	45.768	14,9
Jugoslavia	7.572	2,5
Portogallo	4.978	1,6
Croazia	3.143	1,0
Germania	2.672	0,9
Spagna	1.725	0,6
Bosnia Erzegovina	1.704	0,6
Turchia	1.615	0,5
Macedonia	1.164	0,4
Francia	550	0,2
Rep. Dominicana	443	0,1
Brasile	433	0,1
Regno Unito	433	0,1
Stati Uniti	433	0,1
Olanda	413	0,1
Austria	411	0,1
Russia	274	0,1
Colombia	244	0,1
Polonia	193	0,1
Cile	176	0,1
Romania	173	0,1

7 Popolazione residente secondo la lingua principale extra-nazionale, Ticino 1990 e 2000

	2000	% popol. 2000	1990	% popol. 1990	Var. %
Lingue extra-nazion.	20.862	6,80	15.127	5,36	37,9
di cui					
Inglese	1.520	0,50	1.531	0,54	-0,7
Olandese	447	0,15	341	0,12	31,1
Spagnolo	3.099	1,01	2.774	0,98	11,7
Portoghese	3.474	1,12	2.183	0,77	59,1
Danese	78	0,03	86	0,03	-9,3
Norvegese	27	0,01	22	0,01	22,7
Finlandese	51	0,02	55	0,02	-7,3
Lingue jugoslave	5.879	1,92	3.329	1,18	76,6
Russo	470	0,15	25	0,01	1.780,0
Polacco	237	0,08	224	0,08	5,8
Ceco slovacco	135	0,04	114	0,04	18,4
Bulgaro	116	0,04	31	0,01	274,2
Albanese	1.703	0,56	543	0,19	213,6
Turco	875	0,29	1.147	0,41	-23,7
Ungherese	175	0,06	161	0,06	8,7
Romeno	143	0,05	117	0,04	22,2
Greco	69	0,02	69	0,02	-
Arabo	520	0,17	614	0,22	15,3
Lingue africane	113	0,04	32	0,01	253,1
Altre lingue	1.731	0,56	1.729	0,61	0,1

C Piramidi delle età della popolazione economica del Cantone Ticino secondo la lingua principale, 1990 e 2000



- c. tra 30 e 100: Cile, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Rep. Dominicana, USA, Iran, Colombia, Slovenia, Bulgaria, Pakistan, Russia, Albania, Ungheria, Filippine, Angola, Svezia, Thailandia;
- d. sotto le 30 persone: Iraq, Siria, Marocco, Perù, Belgio, Canada, Rep. Ceca, Lettonia, Ucraina, Libano, Vietnam, Argentina, Grecia, Eritrea, Somalia, Slovacchia, Australia, Venezuela, Danimarca, Israele, Egitto, Etiopia, Cuba, Lussemburgo, Ecuador, Algeria, Lituania, Uruguay, Giappone, Afghanistan, Finlandia, Norvegia, Georgia, Kenya, Moldova, Senegal, Panama, Paraguay, Messico, Mali, Togo, Liechtenstein, Indonesia, Corea del Sud, Liberia, Ghana, Kazakistan, Sierra Leone, Libia, Sud Africa, Bielorussia, Costa d'Avorio, Guinea-Bissau, Sudan, Bolivia, El Salvador, Bangladesh, Palestina, Estonia, Seychelles, Uganda, Honduras, Haiti, Giamaica, Armenia, Benin, Guinea, Burkina Faso, Madagascar, Maurizio, Sahara Occ., Camerun, Guatemala, Maldive, Barbados, Nepal, Malaysia, Singapore, Tunisia, Nigeria, Cina.

Lingue principali nel resto della Svizzera

Il crollo dell'italiano

Quanto già constatato nel censimento della popolazione 1990 si è puntualmente confermato nel 2000: l'italiano lingua principale fuori della regione linguistica è in continuo, inarrestabile calo (vedi tab. 8,9)

Il federalismo cantonalistico, fondato sul principio della territorialità che esclude l'insegnamento dell'italiano ai figli degli immigrati, porta alla progressiva cancellazione della diversità attraverso il processo di assimilazione nella lingua ufficiale del cantone di residenza (confronta l'articolo di M. Borghi a p.6): l'italiano e lo spagnolo sono le lingue più fortemente penalizzate da questa scelta politica. Lo provano i dati relativi ai cantoni e alle principali città svizzere (vedi tab. 10,11).

«L'italiano lingua principale fuori della regione linguistica è in continuo, inarrestabile calo.»

8 Italofoeni in Svizzera nelle 3 regioni linguistiche non italofone, dati complessivi

Regione di	Lingua	Valori assoluti		Valori %		Var. 1990-2000	
		1990	2000	1990	2000	Ass.	%
	Lingua tedesca	210.805	154.536	4,3	3,0	-56.269	-26,7
	Lingua francese	67.919	49.213	4,2	2,9	-18.706	-27,5
	Lingua romancia	529	482	2,1	1,8	-47	-8,9

9 Italofoeni in Svizzera nelle regioni tedescofona e francofona secondo la nazionalità

Regione di lingua	Valori assoluti		Valori %		Var. 1990-2000	
	1990	2000	1990	2000	Ass.	%
Regione di lingua tedesca	210.805	154.536	100,0	100,0	-56.269	-26,7
Svizzera	28.772	29.524	13,6	19,1	752	2,6
Italia	174.702	119.319	82,9	77,2	-55.383	-31,7
Altri stati	7.331	5.693	3,5	3,7	-1.638	-22,3
Regione di lingua francese	67.919	49.213	100,0	100,0	-18.706	-27,5
Svizzera	11.259	11.055	16,6	22,5	-204	-1,8
Italia	55.597	37.291	81,9	75,8	-18.306	-32,9
Altri stati	1.063	867	1,6	1,8	-196	-18,4

10 Italofoeni in Svizzera di origine straniera nei cantoni delle regioni tedescofona e francofona

Var. 1990-2000	Valori assoluti		Valori %	
	Totale	Stranieri	Totale	Stranieri
Zurigo	-19.203	-19.085	-27,8	-33,0
Berna	-6.826	-6.633	-26,5	-30,1
Vaud	-7.888	-8.003	-29,7	-35,5
Argovia	-6.911	-7.236	-27,9	-32,0
Ginevra	-4.822	-4.589	-24,1	-27,9
S.Gallo	-4.585	-4.634	-30,1	-33,9
Basilea Città	-3.433	-3.508	-26,7	-31,5
Basilea Campagna	-2.367	-2.527	-20,9	-25,1
Soletta	-3.249	-3.290	-29,7	-32,9
Lucerna	-2.391	-2.594	-26,0	-32,4
Turgovia	-2.901	-2.945	-31,5	-34,8
Vallese	-1.541	-1.751	-20,5	-26,7
Neuchâtel	-2.432	-2.303	-31,0	-34,6
Friburgo	-870	-946	-21,9	-33,9
Zugo	-637	-667	-20,1	-25,2
Svitto	-968	-978	-28,3	-32,2
Sciaffusa	-966	-935	-33,7	-37,2
Glarona	-921	-946	-35,3	-39,0
Giura	-451	-392	-27,2	-28,1
Appenzello AR	-603	-608	-40,0	-44,5
Nidvaldo	-26	-95	-4,7	-20,3
Uri	-194	-185	-29,6	-34,7
Obvaldo	-73	-57	-18,2	-16,9
Appenzello IR	-100	-105	-42,7	-49,3

«Tra il 1990 e il 2000 il calo del dialetto e la crescita dell'italiano hanno conosciuto una fase di assestamento.»

Un caso particolare assai significativo e interessante è quello delle persone di nazionalità straniera, non italiana che dichiarano l'italiano lingua principale (vedi grafico D). Sono 6.626 persone, 3,2% degli italofoeni, (7.329 nel 1990 pari al 4%) di nazionalità né svizzera né italiana che hanno indicato l'italiano come lingua principale, e sono cittadini di 99 stati diversi. Fra costoro emergono per la loro consistenza numerica i portoghesi (2.729), gli spagnoli (1.537), gli jugoslavi (417), i tedeschi (171), i somali (161), i croati (126) e i macedoni (105). È una situazione analoga a quella già segnalata e analizzata nella regione linguistica italoфона.

Lingue parlate in Ticino

Italiano e dialetto

I risultati del censimento della popolazione 1990 avevano messo in evidenza un doppio fenomeno, sia nella comunicazione in famiglia sia in quella al lavoro: la forte flessione della dialettologia e la crescita dell'italofonia in particolare nella modalità del monolinguisimo. I dati 2000 confermano puntualmente questa doppia tendenza seppure in una dimensione assai meno 'catastrofica'. In altri termini, tra il 1990 e il 2000 il calo del dialetto e la crescita dell'italiano hanno conosciuto una fase di assestamento e, probabilmente, le due lingue hanno raggiunto un nuovo equilibrio.

Il cambiamento dell'uso di italiano e dialetto nella popolazione giovanile dal 1978 al 2000

La partecipazione all'allestimento dei censimenti scolastici ticinesi e dei censimenti federali della popolazione e il lavoro di analisi dei risultati di questi rilevamenti statistici, ci offrono la possibilità di tradurre graficamente l'evoluzione della dialettologia e dell'italofonia nella popolazione giovanile ticinese.

La resa grafica dei dati statistici mette in evidenza che i mutamenti dei comportamen-